

Gangsterismo e repressione

Il mito della mano pesante

C'è chi chiede ancora altra violenza contro la violenza

E' una coincidenza puntuale ormai. Ad ogni esplosione di cieca criminalità, che giustamente sgomenta ed espasera l'opinione pubblica, corrisponde, da parte dei « difensori dell'ordine dell'Autorità autoritaria », una uguale manifestazione di inciviltà.

Scorrete i giornali di questi giorni, leggete ciò che vanno scrivendo sulla tragedia di Milano i vari Corriere della Sera, Messaggero, Corriere d'Informazione, Stampa, più gli uni al Giornale d'Italia e al Tempo. Quattro lacrime sui morti, che sembra quasi fossero stati predestinati da un fato crudele; un ritratto da giallo infimo degli assassini che « sparavano ridendo »; e poi la morale dissennata che dovrebbe essere di una prescrizione — « somministrare e catechizzare la gente. Occhio per occhio, maniera forte, giustizia sommaria, linciaggio, pena di morte, sparare bene e per primi, sparare, sparare, sparare. Al limite, il polverone che mescola e confonde tutto: banditi, film western, fumetti, comunisti, capelloni, minigonne.

Un'orgia di idiozie, d'accordo, ma anche lo scatenamento significativo di tutti i vecchi e nuovi odi viscerali, la lacerazione delle apparenze perbenistiche, il libero sfogo degli istinti primordiali. E la vocazione antidemocratica, l'instaurazione della violenza, il rifiuto di ogni patto sociale, l'eterno appello a difendere l'ordine con la mano pesante.

« La polizia si è comportata splendidamente, in modo superiore ad ogni elogio. Come vi permettete di obiettare? Che cosa avreste voluto? ». A parte il fatto che gli elogi in questo modo fruttolosi nello stesso momento in cui trebare stanno avviandosi al cimitero e tante persone giacciono ferite in ospedale rispondiamo schiettamente alla domanda sollevata anche da gente onesta.

Avremmo voluto che i cadaveri di tre innocenti non fossero rimasti sull'asfalto, avremmo voluto che fosse evitato in ogni modo l'ulteriore prezzo di sangue pagato da venti cittadini, privati e poliziotti. E parimenti avremmo voluto — è persino superfluo dirlo — la cattura dei banditi, così come vogliamo che essi siano regolarmente giudicati e puniti.

Come pretendere l'una cosa e l'altra? Il mestiere degli investigatori non è il nostro e non intendiamo affatto fare confusioni in nome di una facile demagogia. Sappiamo solo che in tanti altri luoghi, anche più caldi della Milano d'oggi, i problemi della criminalità sono stati affrontati e risolti nell'ambito delle leggi normali. Senza sparare per le strade e senza mettere con indifferenza sul piatto opposto della bilancia, la pelle di chiacchiera. Nemmeno quella delle guardie, che a Milano come in tutta Italia, vengono mandate allo sbaraglio dinanzi alle pallofote con gli stessi mezzi e con la stessa preparazione impiegati sempre contro gli « scippatori ».

Siamo molto lontani, dunque, dalla cosiddetta denegazione preconcetta che qualcuno, nostalgico d'altri tempi, crede di potersi attribuire. Si perché i corifei del patriottismo poliziesco, del Corriere della Sera tanto per fare un esempio, sono pur sempre quelli che esaltarono il metodo nazista di mettere a ferro e fuoco un intero paese per aggantare un uomo, e che ancora lo rimpiangono.

Siamo invece, come tutti coloro i quali non si mascherano da coedritici, ben convinti davvero da quanto è avvenuto a Milano e convinti che se una sola possibilità esisteva di evitare il massacro su quella bisogna puntare. La vita di due padri di famiglia e di un ragazzo di diciassette anni, l'integrità di un bimbo, di due donne, dei passanti e degli inseguitori in divisa devono contare più della soddisfazione per una banda sgominata.

Per questo discutiamo i criteri e le decisioni dei dirigenti della polizia giudiziaria. Del resto, sono stati i comunisti a presentare un progetto di legge per il disarmo dei tutori della sicurezza pubblica che intervenono nei conflitti del lavoro. Quella proposta dice: usate le celere, i reparti speciali,

le forze insomma che illegalmente scagliate contro i lavoratori, esclusivamente per combattere la delinquenza.

Contestare i criteri con cui è strutturata e usata la polizia investigativa (ha un bel dire Taviani che essa si allinea alle migliori del mondo; ma non è stato proprio l'assalto di largo Zandonai a rivelare l'elenco di sedici rapine impunite?) significa assumere una posizione responsabile e costruttiva, non demagogica per puro gusto o pura innozione. Questa, tra le altre, è la funzione nel mondo civile di una stampa onesta.

Il resto, gli sfoghi cioè di certi commentatori, dei « patriotti » con etichetta, dei padolini per principio di qualunque potere, è inevitabile pari a quella dei criminali. Uguali il segno, uguale la matrice, la società da cui nascono, occasionalmente opposta soltanto la sponda.

Giorgio Grillo

Viaggio in Europa all'interno della crisi atlantica

LA NATO E' SOTTO PROCESSO NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Oltre che a Parigi, a Bruxelles, Bonn, Copenaghen e a Londra se ne discute la sopravvivenza, mentre in Italia vi sono forze che considerano l'alleanza addirittura intoccabile - Le cause del deterioramento dell'organizzazione atlantica

Dal nostro inviato

LONDRA, 27. Cerchiamo di tirare le somme di questa nostra inchiesta all'interno del revisionismo atlantico che ci ha portato dalla Francia alla Gran Bretagna passando per il Belgio, la Germania di Bonn, la Danimarca: dalla capitale secessionista cioè, a quella che viene considerata l'ultima roccaforte dell'atlantismo attraverso la capitale del revisionismo ufficiale, Bruxelles, quella che costituisce la chiave dell'alleanza, Bonn, e quella infine che in un certo senso fa da ponte tra i due schieramenti contrapposti in Europa: Copenaghen. L'impressione più viva che ho tratto da questo viaggio e dai colloqui con ministri, studiosi della Francia nel mondo si sono

rafforzate. E che l'opinione pubblica ne sia profondamente colpita è dimostrato dal fatto che ad ogni elezione gli atlantici ortodossi vedono di minuire i loro voti mentre si rafforzano costantemente prima di tutto il Partito comunista e in secondo luogo le sinistre non comuniste che da parecchio tempo, ormai, hanno fatto comprendere di non voler tornare al tempo della serietà francese nei confronti degli Stati Uniti. La cartina di tornasole è la Gran Bretagna. Il governo laburista, che quasi due anni fa aveva ottenuto un successo spettacolare alle elezioni promettendo una politica autonoma della Gran Bretagna nei confronti degli Stati Uniti, va registrando, da allora, confitte addirittura rovinose, che stanno assumendo proporzioni assai maggio-

ri di quelle prevedibili. Questo accostamento può sembrare arbitrario. Ma è facile rendersi conto che non lo è affatto solo che si pensi che la causa prima delle sconfitte dei laburisti è, come tutti gli osservatori ammettono, nel rifiuto dei militanti di sostenere la eccessiva discendenza di Wilson alla guerra americana nel Vietnam e, per contro, la causa del successo della sinistra in Francia è nelle garanzie che essa fornisce di preparare una successione al polizismo che non significhi in alcun modo ritorno al passato. Perché questo è precisamente il fatto nuovo della Francia di oggi: il costante rafforzarsi di un revisionismo dell'organizzazione militare atlantica non si è verificata ma, al contrario, le posizioni della Francia nel mondo si sono

rafforzate. E che l'opinione pubblica ne sia profondamente colpita è dimostrato dal fatto che ad ogni elezione gli atlantici ortodossi vedono di minuire i loro voti mentre si rafforzano costantemente prima di tutto il Partito comunista e in secondo luogo le sinistre non comuniste che da parecchio tempo, ormai, hanno fatto comprendere di non voler tornare al tempo della serietà francese nei confronti degli Stati Uniti. La cartina di tornasole è la Gran Bretagna. Il governo laburista, che quasi due anni fa aveva ottenuto un successo spettacolare alle elezioni promettendo una politica autonoma della Gran Bretagna nei confronti degli Stati Uniti, va registrando, da allora, confitte addirittura rovinose, che stanno assumendo proporzioni assai maggio-

ri di quelle prevedibili. Questo accostamento può sembrare arbitrario. Ma è facile rendersi conto che non lo è affatto solo che si pensi che la causa prima delle sconfitte dei laburisti è, come tutti gli osservatori ammettono, nel rifiuto dei militanti di sostenere la eccessiva discendenza di Wilson alla guerra americana nel Vietnam e, per contro, la causa del successo della sinistra in Francia è nelle garanzie che essa fornisce di preparare una successione al polizismo che non significhi in alcun modo ritorno al passato. Perché questo è precisamente il fatto nuovo della Francia di oggi: il costante rafforzarsi di un revisionismo dell'organizzazione militare atlantica non si è verificata ma, al contrario, le posizioni della Francia nel mondo si sono

rafforzate. E che l'opinione pubblica ne sia profondamente colpita è dimostrato dal fatto che ad ogni elezione gli atlantici ortodossi vedono di minuire i loro voti mentre si rafforzano costantemente prima di tutto il Partito comunista e in secondo luogo le sinistre non comuniste che da parecchio tempo, ormai, hanno fatto comprendere di non voler tornare al tempo della serietà francese nei confronti degli Stati Uniti. La cartina di tornasole è la Gran Bretagna. Il governo laburista, che quasi due anni fa aveva ottenuto un successo spettacolare alle elezioni promettendo una politica autonoma della Gran Bretagna nei confronti degli Stati Uniti, va registrando, da allora, confitte addirittura rovinose, che stanno assumendo proporzioni assai maggio-

Il metodo della rappresaglia



Una eloquente immagine dei metodi usati dagli occupanti israeliani in Cisgiordania. Siamo nel villaggio di Qaffin, dove tutti gli uomini sono stati rastrellati e portati sulla spiaggia. E' una rappresaglia contro un'azione di sabotaggio avvenuta il giorno prima. Un certo numero di arabi verranno messi in carcere, dopo essere stati picchiati a caso

AGGHIACCIANTE DOCUMENTO PUBBLICATO DA UN GIORNALISTA URUGUAYANO

Gettati dall'aereo nel Pacifico ventotto patrioti guatemaltechi

Il massacro nell'aprile dello scorso anno - Nuovo focolaio di guerriglia in Nicaragua

Dal nostro corrispondente L'AVANA, 27. Un nuovo focolaio di guerriglia si è acceso in Nicaragua. Sulle montagne dove più di trent'anni fa Cesare Giulio Sandino si batteva vittoriosamente contro le truppe degli Stati Uniti, un gruppo di giovani al comando di Carlos Fonseca Amador sta impegnando in duri scontri le milizie del dittatore Somoza. Il tentativo è meglio preparato di altri, compiuti nel passato. Il governo di Managua è stato costretto a riconoscere l'esistenza della guerriglia. Si fa luce il nome dell'organizzazione che ha preso l'iniziativa della lotta armata: il Frente Sandinista di Liberazione Nazionale. I giornali cominciarono a parlarne il 13 agosto scorso. Ma solo il 28 agosto, la Guardia Nazionale ha diramato un comunicato ufficiale sugli scontri, sostenendo che tredici guerriglieri erano stati uccisi. I cadaveri non sono mai stati presentati. Un giornalista ha scritto di avere visto quattordici barelle insanguinate nella sede del comando militare di Matagalpa. Gli studenti universitari hanno accettato per vera una parte del comunicato, cioè la notizia che perirono qualche guerrigliero dovesse

essere caduto; e hanno messo il lutto alle loro bandiere. Segni evidenti di una preparazione di attività guerrigliere si sono manifestati in queste ultime settimane nuovamente anche in Brasile (dove nella primavera scorsa era stato liquidato un primo gruppo), in Paraguay e in Perù. Intanto la guerriglia boliviana si è rifatta viva in varie occasioni negli scorsi giorni. In uno scontro con l'esercito sarebbe stata uccisa la partigiana Tania, della quale si era parlato come della staffetta che aveva posto Regis Débray in contatto con il Che Guevara per l'intervista del marzo scorso. In Venezuela, i diversi gruppi del MIR nella zona centrale hanno subito un duro colpo con la perdita del comandante e del vicecomandante. Ora i comandi sono stati ristrutturati e il nuovo comandante è Moises Moleiro, già responsabile organizzativo del MIR. Perdura la divergenza fra MIR e gruppo di Bravo sulla

maniera di unificare i movimenti armati. Circa i problemi di fondo, il MIR sembra preoccupato di stabilire più effettivi contatti fra la guerriglia e il movimento delle masse. In un documento il MIR denuncia tra l'altro la deviazione che consiste « nel non prendere in considerazione gli adeguati rapporti che devono esistere fra l'avanguardia e le masse » e nel « disprezzare l'aspetto politico e ideologico della lotta rivoluzionaria ». Il travaglio di tutti questi movimenti è inevitabile: nel passato si sono accumulate esperienze negative e per uscire bisogna passare attraverso la prova dei fatti, dove nessuno possiede formule magiche e verità incontrovertibili da proporre agli altri. Un esempio di questo travaglio si coltiva registrando anche in Colombia dove gli uomini di Fabio Vasquez Castro (Esercito di Liberazione Nazionale) si dicono disposti a coordinare l'azione con lo stato maggiore delle FARC (le forze armate rivoluzionarie di Colombia). In Guatemala, la resistenza all'offensiva del controterroismo è complicata da una

falsa ambiguità del governo, che incide anche su certi settori rivoluzionari. Un documento agghiacciante è stato pubblicato da un giornalista uruguayano, Eduardo Galeano, che è riuscito a intervistare in Guatemala un soldato, il quale ha disertato dall'esercito e si nasconde per paura di essere eliminato come unico testimone vivente del massacro di ventotto dirigenti sindacali e del partito comunista, compiuto negli ultimi giorni del regime di Peralta Azurdia nell'aprile 1966. Altri tre soldati che avevano assistito alla strage, sono stati misteriosamente uccisi l'unico testimone vivente portato i cadaveri, dopo la fuocazione notturna, sull'aereo dal quale sarebbero stati gettati nel Pacifico; è stato forse l'ultimo a parlare con Victor Manuel Gutierrez, un dirigente del Partito guatemalteco di cui resterà imperitura il ricordo. Il teste non ha dubbi: autore della strage fu l'attuale ministro della Difesa, colonnello Arriaga Bosque, che quella notte era l'ufficiale di più elevato rango presente nello stanzone dove i ventotto vennero eliminati, e che impartiva gli ordini a tutti.

Aumenta il prezzo di vendita dell'Humanité

PARIGI, 27. Tra qualche giorno il prezzo di vendita dell'Humanité sarà aumentato di 10 centesimi di franco, da 40 a 50 centesimi e cioè da 82,50 lire italiane. L'annuncio è stato pubblicato stamane in un editoriale del direttore dell'Humanité e fa seguito alla discussione del governo - adottata nel bilancio del 68 - di liberalizzare il prezzo dei giornali. Il direttore dell'Humanité ha spiegato che al prezzo attuale di 40 centesimi l'Humanité riceve dai distributori 24 centesimi per ogni copia comperata, il che tenendo conto della percentuale normale di copie non vendute, fa sì che in realtà l'incasso è di 17 centesimi per ogni copia tirata mentre il costo di produzione, comprendente soltanto carta e spese di tipografia, è di 19 centesimi. Di qui la necessità di un aumento destinato a compensare solo in parte gli svantaggi subiti da un giornale che, naturalmente, non dispone delle risorse di cui dispongono i giornali della grande borghesia.

Oggi il voto sulla legge per il divorzio

La commissione giustiziana del Senato inizierà oggi la votazione sugli articoli del progetto di legge presentato dai senatori comunisti e dai socialisti Fortuna, su un piccolo divorzio. Nella seduta di ieri la commissione ha terminato la discussione generale sul progetto presentato dal ministro della Giustizia Heale sulla riforma del diritto familiare. Nel dibattito è intervenuto, fra gli altri, il compagno sen. Spagnoli che ha duramente criticato la legge guatemalteca.

Alberto Jacoviello

FINE

I precedenti servizi sono stati pubblicati nei giorni 14, 17, 19, 20, 22, 24 e 27 settembre.

TV Memorie imperialiste

La prima puntata del nuovo ciclo di Hombert Bianchi è stata faziosa quanto le precedenti - L'iniziativa dei comunisti a Montecitorio

Come si prevedeva, la prima puntata del nuovo ciclo delle televisive Memorie del nostro tempo, trasmessa ieri sera sul primo canale, non è stata migliore delle cinque che l'avevano preceduta nel giugno scorso. Hombert Bianchi ha rievocato i precedenti del suo stato che più conviene alla parte che si è scelta - e cioè alla parte degli imperialisti americani.

Il tono della puntata è apparso chiaro sin dall'inizio, sia da quando Bianchi nel suo commento introduttivo, ha definito l'Unione Sovietica « potenza extraterrestre » e ha rievocato le origini del movimento nazionista arabo citando il giudizio di Eden sui « tribodi » nel Medio Oriente. Lunga l'intera trasmissione, è intervenuto un interpreto gli avvenimenti costantemente ed esclusivamente in chiave di conflitto tra « Occidente » e « Oriente ». Il primo modo sta quindi di una parte, la lotta dei popoli arabi del suo continente antimeridionale, e il secondo modo sta in « la politica dell'imperialismo americano nel Medio Oriente come « difesa » dalla « penetrazione sovietica ».

In questa puntata, il memoriale televisivo non ha riuscito a confondere le acque, quando cioè gli era utile (basta pensare alla rievocazione del periodo di Mosca) di non averne a condurre i giudizi di Eisenhower sulla necessità degli indizi di difendere i loro « bastioni » a Cipro e nei confini. Si è soprattutto, egli ha esitato a spositare le tesi dell'amicizia di Ben Gurion sul diritto di Israele a non fissarsi i propri confini. Si è, soprattutto, egli ha esitato a spositare le tesi dell'amicizia di Murphy sull'atteggiamento degli americani nei riguardi dell'Esitto e sul mancato finanziamento della diga di Assuan da parte degli Stati Uniti.

Del resto, la faziosità dell'impostazione di Bianchi si è manifestata anche nella scelta delle interviste, tutte di parte occidentale, tranne una, brevissima, a Nasser. A questo riguardo, Bianchi è stato più onesto di quanto non si sia mai permesso di intervistare sulle ragioni della nazionalizzazione del canale di Suez l'inglese Selwyn Lloyd il francese Poincaré e l'americano Murphy, ma non Nasser, il quale, vedi caso, sull'argomento avrebbe potuto illuminare i telespettatori meglio di chiunque altro, dal momento che il canale lo ha nazionalizzato proprio lui.

Non può stupire, quindi, che la trasmissione si sia conclusa addirittura con una punta di astutia colonialista, quando Bianchi ha affermato, malinconicamente, che il canale « per cui l'Europa occidentale aveva combattuto aspramente nel corso di due guerre mondiali » cadeva, con la nazionalizzazione, nelle mani di Nasser e che questa « perdita » che costerà, dirà nella prossima puntata, decisa all'aggressione imperialista del '56 ».

C'è solo da sperare che questa trasmissione, iniziata senza bloccata in tempo. Un passo in questo senso è stato effettuato l'altro giorno dal compagno Nannuzzi, che nel suo intervento ha parlato con il presidente della commissione di vigilanza on Delle Fate. Al termine del primo ciclo di Memorie del nostro tempo, infatti, i compagni Lajolo e Nannuzzi avevano rilevato in una seduta della commissione, la estrema faziosità del programma curato da Bianchi e avevano chiesto che le puntate ancora non trasmesse fossero sottoposte all'attenzione della commissione. Ma questo non fosse possibile fosse rinviata a dopo le elezioni. Nessun membro della commissione si oppose e così Delle Fate fu investito così della questione. L'altro giorno, i comunisti fanno stata ignorata, della notizia sarebbero stati invece i presidenti del dipartimento del Parlamento a presenziare a un dibattito in aula.

Per il nuovo ciclo di Memorie del nostro tempo è andato in onda come se nulla fosse avvenuto. A questo punto occorre che l'intervento del Parlamento sia rapido e preciso e per due ragioni: perché non senza sanzionata tacitamente nei fatti l'impunità della commissione parlamentare di vigilanza e perché sia battuto in breccia un grave precedente in questa vigilia della campagna elettorale.

g. c.